

«Bond subordinati usati con il trucco» Gaziano (Soldiexpert): più facili da piazzare per aumentare il patrimonio

LUCA MAZZA

Ha lanciato l'allarme in tempi non sospetti attraverso un intervento pubblicato online il 6 agosto 2013. Ecco uno dei passaggi principali dell'appello: «Se detenete, o vi vogliono vendere, azioni di banche non quotate state attenti! Il loro prezzo potrebbe essere un'opinione, in quanto hanno una valutazione completamente slegata dalla realtà e dal mercato». L'autore non è una sorta di

«Cassandra contemporanea», ma semplicemente un esperto della materia. Si tratta di Salvatore Gaziano, amministratore delegato e responsabile strategico d'investimento di SoldiExpert, tra le primissime società italiane di consulenza finanziaria indipendente. Inutile dire che la vicenda del «ti-

sparmio tradito» per coloro che hanno comprato bond subordinati delle quattro banche salvate non l'ha stupito: «Già dall'analisi del patrimonio di alcune banche era evidente ci potesse essere più di qualcosa che non andava».

Quali rischi si corrono quando si investe in azioni di banche non quotate?

Si corre sempre il pericolo di generalizzare facendo di tutta un'erba un fascio. Ma in diversi casi le quotazioni che le banche non quotate si danno appaiono certamente molto più generose rispetto a quelle realtà che invece in Borsa ci sono. Potremmo definirle delle autovalutazioni quantomeno allegre. Non solo: non essendo quotate, queste azioni sono quasi impossibili da rivendere. Non hanno mercato. E cose se fossero beni immobilitati che possono trasformarsi in trappole da cui non si riesce a liberare.

Perché le banche coinvolte erano

tanto interessate a piazzare tutte queste azioni subordinate?

Semplice: le banche hanno interesse a proporre questi bond perché non costituiscono strumenti tradizionali di debito, ma in base alla regolamentazione bancaria vengono contabilizzati nello stato patrimoniale, assieme alle azioni e alle riserve degli utili non distribuiti. In pratica, per l'istituto, collocare questi titoli equivale ad aumentare in modo agevole il suo patrimonio. Anche perché, per una banca, è meno complesso convincere un cittadino a investire in obbligazioni subordinate piuttosto che in azioni.

In Italia c'è un problema di mancata indipendenza allo sportello?

Alcuni grandi istituti utilizzano modelli di cosiddetta architettura aperta, non limitandosi quindi a vendere i "prodotti della casa". Mentre in contesti più piccoli, quando si ha a che fare con una clientela "pigra", c'è la tendenza a proporre esclusivamente investi-

menti interni. In generale, comunque, a livello normativo e politico non si riscontra la volontà di aumentare la consapevolezza dei risparmiatori e le loro tutele, semmai si cerca di garantire al massimo gli interessi del sistema bancario.

Capitolo vigilanza. La Banca d'Italia e la Consob hanno fatto il loro dovere?

Si doveva fare molto di più. Gli organismi di controllo avrebbero dovuto costringere le banche a essere molto più chiare nella segnalazione dei pericoli. Non si può dire che sono stati sottoscritti dei prospetti informativi, quando si tratta di documenti di centinaia di pagine e pieni di termini talmente tecnici da risultare di difficile comprensione persino agli esperti del settore. È vero che il risparmiatore-obbligazionista dovrebbe informarsi sui rischi e opportunità dei suoi investimenti. Ma deve essere messo anche nelle condizioni per poterlo fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvatore Gaziano

L'Ad della società di consulenza indipendente aveva lanciato già nel 2013 l'allarme sui titoli non quotati. «Nei piccoli istituti c'è la tendenza a proporre solo investimenti interni»

